

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 23 ottobre 2014



TRASPARENZA ORDINI

Sole 24 Ore 23/10/14 P. 49 La legge Severino sulla trasparenza anche per gli Ordini Gianni Trovati 1

COMMISSIONI CENSUARIE

Italia Oggi 23/10/14 P. 30 Commissioni censuarie pronte al via Beatrice Migliorini 2

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Sole 24 Ore 23/10/14 P. 14 Investire nella lotta al dissesto idrogeologico Marco Morino 3

OICE

Italia Oggi 23/10/14 P. 33 Il presidente dell'Oice 4

SBLOCCA ITALIA

Sole 24 Ore 23/10/14 P. 5 Il Mef boccia l'Iva al 4% Autostrade in esercizio, altolà agli sconti fiscali Giorgio Santini 5

SAIE

Sole 24 Ore 23/10/14 P. 14 «L'edilizia è ai livelli del 1967» Natascia Ronchetti 6

BREVETTI

Sole 24 Ore 23/10/14 P. 46 Per marchi e brevetti detassazione antielusiva Giacomo Albano 8

ENERGIA

Sole 24 Ore 23/10/14 P. 33 I paradossi del surplus elettrico Federico Rendina 10

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 23/10/14 P. 34 Antonio Tajani 12

SMART CITY

Repubblica 23/10/14 P. 29 Dal wi-fi al car sharing ecco cosa rende "intelligenti" le città che rilanciano l'Italia Cristiana Salvagni 13

ARCHITETTI

Italia Oggi 23/10/14 P. 34 «Serve superare subito» 15

AVVOCATI

Sole 24 Ore 23/10/14 P. 50 Specializzazioni in macro-aree affidate al Cnf 16

MEDICI

Sole 24 Ore 23/10/14 P. 51 Medici, responsabilità a due vie Giovanni Negri 17

Anticorruzione. Delibera dell'Anac

La legge Severino sulla trasparenza anche per gli Ordini

Gianni Trovati
MILANO

La legge Severino sull'anticorruzione e il pacchetto completo dei suoi decreti attuativi si applicano anche ai Consigli degli **Ordini e ai Collegi professionali**, che quindi devono rispettare gli obblighi sulla trasparenza (decreto legislativo 33/2013), le regole su inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi e tutti gli adempimenti collegati.

A chiarirlo, chiudendo una controversia interpretativa durata mesi, è l'Autorità nazionale anticorruzione nella delibera 145/2014, diffusa ieri.

La decisione dell'Anac, che "ribalta" il parere pro veritate sottoposto alla stessa Autorità dal Cup, il Comitato unitario permanente degli Ordini e dei Collegi professionali, comporta una ricca serie di conseguenze pratiche per gli organismi associativi dei professionisti.

Sul versante della trasparenza, per esempio, le regole anticorruzione impongono agli «organi di indirizzo politico» la pubblicazione di redditi e patrimoni, atti di nomina, curricula, compensi legati alla carica e ad altri incarichi pubblici. La definizione di «organi di indirizzo politico» è nata ovviamente in riferimento a Regioni, Province e Comuni, ma già in passato è stata estesa in via analogica agli organi di vertice delle altre amministrazioni, anche quando le cariche non sono elettive. Per quel che riguarda i limiti agli incarichi, i temi chiave sono rappresentati dalla griglia delle incompatibilità, che per esempio vietano gli incroci fra cariche di vertice negli enti e nelle loro società o realtà partecipate, e dalle inconfiribilità, che tra l'altro chiudono la porta a chi abbia subito una condanna per reati contro la Pubblica amministrazione.

La definizione delle modalità applicative di queste regole agli Ordini e ai Collegi professionali è essenziale, anche per-

ché le regole (articolo 17 del Dlgs 33/2013) sanciscono la nullità degli incarichi affidati in violazione delle norme anti-corruzione. Finora, però, la declinazione di questi obblighi alle diverse tipologie di «amministrazione pubblica» è avvenuta in via interpretativa, senza una definizione puntuale caso per caso. Essenziale, allora, diventa il ruolo del «responsabile della prevenzione della corruzione», che ogni Ordine e Collegio è chiamato a nominare al

LE RICADUTE

I Consigli nazionali dovranno pubblicare i dati patrimoniali dei componenti Vincoli sugli incarichi

proprio interno. Spetta a lui, infatti, vigilare sul fatto che gli incarichi affidati dal proprio «ente» siano in linea con la legge Severino, contestando eventuali problemi e segnalando all'Anac tutti i casi di «possibile violazione». A lui tocca anche curare la redazione del piano triennale di prevenzione della corruzione, del piano triennale della trasparenza e del codice di comportamento dei dipendenti dell'ente, tutti obblighi imposti dalla normativa anti-corruzione e sanzionati (da mille a 10 mila euro, come prevede l'articolo 19, comma 5, del Dl 90/2014) in caso di inadempienza.

Per imporre tutti questi obblighi agli organi professionali, l'Anac poggia anche su una sentenza della Cassazione (la n. 21226/2001), secondo cui Ordini e Collegi «sono enti pubblici non economici, operano sotto la vigilanza dello Stato per scopi di carattere generale», e le loro «prestazioni lavorative subordinate integrano un rapporto di pubblico impiego».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



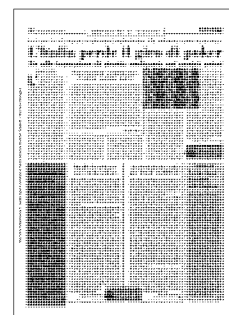
CATASTO

Commissioni censuarie pronte al via

DI BEATRICE MIGLIORINI

Le commissioni censuarie abbandonano il parlamento. Ieri, infatti, la commissione finanze della camera, dopo il via libera del senato di martedì scorso, ha licenziato il parere rafforzato al testo del primo dlgs di riforma del catasto. «Il parere sull'impianto complessivo del testo è positivo», ha spiegato a *ItaliaOggi* il relatore Gian Mario Fragomeli (Pd), «le uniche osservazioni che ci siamo sentiti di fare in questo secondo passaggio riguardano, da un lato, lo slittamento dell'entrata in vigore che sarebbe opportuno posticipare dall'inizio alla metà di novembre, dall'altro lato l'estensione dell'incompatibilità del ruolo di componente delle commissioni censuarie anche agli attivisti nei movimenti politici». Infine, nonostante il parere espresso, la commissione finanze del senato, ieri, ha dato mandato al relatore Mauro Maria Marino (Pd) di richiedere al governo un intervento per includere i periti agrari all'interno delle commissioni censuarie locali esclusi a seguito di un errore in fase di stesura.

— © Riproduzione riservata — ■



**Marco
Morino**

Investire nella lotta al dissesto idrogeologico

In Italia, dall'inizio della crisi, il settore delle costruzioni ha perso 522mila occupati che corrisponde a un calo in termini percentuali del 25,9%. Considerando anche i settori collegati alle costruzioni, si stimano in 790mila i posti di lavoro andati in fumo. Tra il 2009 e il 2012 il numero di imprese attive nella filiera delle costruzioni è diminuito di 57mila unità (-9,1%). I fallimenti sono all'ordine del giorno. Serve un svolta radicale che sappia ridare smalto a un comparto che, più di altri settori industriali, ha pagato un tributo troppo pesante alla crisi economica e rischia di abdicare al tradizionale ruolo di motore trainante dell'economia.

In questi anni si sono susseguiti, da parte delle imprese di costruzioni, gli appelli alla politica affinché sappia promuovere gli investimenti necessari a ridare slancio ai cantieri e all'occupazione. La filiera delle costruzioni invoca una politica di sostegno al settore che sia in grado di individuare nuovi ambiti di intervento: dai programmi per l'edilizia scolastica al dissesto idrogeologico, fino alla messa in sicurezza del patrimonio edilizio esistente e del territorio del nostro Paese. Anche ieri, dalla tribuna del Saie, il presidente dell'Ance (l'associazione nazionale dei

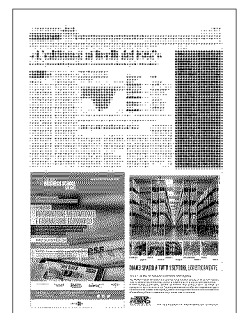
costruttori edili) Paolo Buzzetti ha ribadito che la lotta al dissesto idrogeologico è la più grande opera pubblica da fare. Per risistemare le cose, questo in sintesi il ragionamento del presidente dei costruttori, bisogna far partire i cantieri subito e occorrono i soldi, che le imprese non riescono a trovare per i famosi patti di stabilità, interni dei sindaci ed esterno in Europa. I costruttori dicono che è venuto il momento di pretendere dall'Europa di portare fuori dal patto di stabilità i soldi che servono per la sicurezza dei cittadini. «Non so cosa altro debba succedere perché non si parta con questo piano di opere» ha chiosato Buzzetti.

FRAGILITÀ AMBIENTALE

Le opere che non consentono rinvii sono senz'altro quelle per la messa in sicurezza del territorio

Il nuovo corso dell'edilizia per uscire dalla crisi economica si può sintetizzare in tre grandi capitoli: 1) perseguimento di una sempre più marcata qualità del prodotto offerto; 2) riqualificazione del patrimonio edilizio esistente; 3) manutenzione delle infrastrutture e salvaguardia del territorio. In tale quadro, le opere urgenti che non consentono rinvii sono senz'altro quelle per mettere in sicurezza il territorio e garantire l'incolumità dei cittadini. Gli eventi atmosferici di questi ultimi mesi hanno messo a nudo la fragilità ambientale del nostro Paese. Non è più tollerabile che in Italia si continui a perdere la vita perché straripa un torrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Oice
(Associazione delle organizzazioni di ingegneria, di architettura e di consulenza tecnico-economica), Patrizia Lotti, ha incontrato ieri a Roma il presidente dell'Autorità nazionale anti corruzione, Raffaele Cantone. Tra i vari temi dell'incontro quello relativo all'attività di regolazione in merito alla quale l'Oice, apprezzato il documento di consultazione sui bandi-tipo per servizi e forniture, ha sottolineato l'esigenza di prevedere indicazioni specifiche anche per i servizi di ingegneria e di architettura, al fine di rendere il più possibile omogenea la produzione di bandi di gara da parte delle stazioni appaltanti.



Sblocca-Italia. I «no» della Ragioneria generale

Il Mef bocchia l'Iva al 4% Autostrade in esercizio, altolà agli sconti fiscali

Giorgio Santilli
ROMA.

Non c'è solo la bocciatura dell'Iva al 4% per i lavori edili in casa nel parere che la Ragioneria generale ha inviato a Montecitorio sugli emendamenti approvati dalla commissione Ambiente al decreto sblocca-Italia. Il Mef ha anche stroncato l'allargamento delle defiscalizzazioni alle autostrade in concessione già in esercizio, effetto che si sarebbe ricavato indirettamente dalle modifiche introdotte all'articolo 5 sulle autostrade. «Si conferma che la defiscalizzazione per opere già in esercizio - si legge nel parere della Ragioneria - si tradurrebbe in perdita di gettito con effetti negativi per la finanza pubblica». La norma si sarebbe potuta applicare, per via estensiva, almeno in teoria, a concessioni come Brebemi e Asti-Cuneo.

Molte altre le stroncature del Mef sugli emendamenti approvati in commissione Ambiente. La commissione Bilancio ha discusso fino a tarda notte il parere da emettere e la questione è finita anche in Aula dove le opposizioni hanno chiesto alla presidente Boldrini lo

slittamento della discussione a oggi in assenza del parere sulle coperture. Tensione alta, anche perché il Governo ha già fatto sapere che oggi metterà la fiducia sul testo definitivo della commissione Ambiente. Innumerosi "no" della Ragioneria, che dovrebbero essere fatti propri dal parere della commissione Bilancio, costringeranno anche la commissione Ambiente a riapprovare il testo con le modifiche imposte da Mef e commissione Bilancio.

Il «parere assolutamente contrario» del Mef alla norma che abbassava l'Iva sui lavori in casa dal 10 al 4% è motivato con la inidoneità della copertura che indicava un 4 al 10% sulla vendita delle case di nuova costruzione. Una norma stroncata dai costruttori dell'Ance, fiduciosi, tuttavia, sulla bocciatura del Mef. Secondo la Ragioneria l'Iva al 4% provocherebbe anche il deferimento dell'Italia alla Corte di Giustizia europea per la violazione delle direttive in materia fiscale.

Sulla casa arriva anche l'annunciata bocciatura della norma che elimina il vincolo di destinare all'affitto le case acquistate con la deduzione Irpef

del 20%. La novità produrrebbe un effetto negativo sulle entrate. Ma qui era già intervenuta a correggere la relatrice del provvedimento, Chiara Braga (Pd), riportando di fatto la disposizione al decreto originario, con la differenza che il proprietario non perde l'agevolazione fiscale se l'inquilino rinuncia al contratto di locazione, a condizione che entro un anno sottoscriva un nuovo contratto.

La Ragioneria ha bocciato anche la deroga al patto di stabilità interno per gli interventi sui passaggi a livello ferroviari (290 milioni), il rifinanziamento dell'Autostrada ferroviaria alpina con la Francia, l'accelerazione al Cipe di una parte delle opere finanziate con il

OGGI LA FIDUCIA

Il governo ha già annunciato la fiducia sul testo che sarà approvato definitivamente dalla commissione Ambiente dopo le correzioni

Fondo coesione sviluppo, il tentativo di modifica dei rapporti di regolazione su tariffe e investimenti aeroportuali.

Ma non solo: pareri contrari sono arrivati anche sull'obbligo per i Comuni di rimuovere a proprio carico le macerie del terremoto in Abruzzo e sulla costituzione di un fondo per l'assistenza tecnica ai Comuni colpiti dal sisma, sulla possibilità di concedere la defiscalizzazione ai concessionari per le proroghe autostradali, sull'accentramento allo Stato delle procedure per l'autostrada Cispadana, sull'esclusione dal patto di stabilità delle spese per la bonifica dell'amianto a Casale Monferrato. E via dicendo: di no in no viene scandagliato tutto l'articolo del decreto.

Dal Demanio arriva poi l'allarme sulla cancellazione della norma che consentirebbe di allegare l'attestato di certificazione energetica degli immobili pubblici oggetto di cessione anche dopo la stipula del contratto, senza incorrere in sanzioni. Senza questa misura, sottolinea il Demanio, si rischia di bloccare le operazioni e vanificare il gettito atteso dalla dismissione degli immobili.

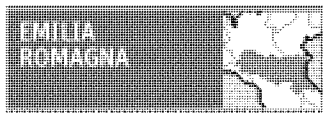
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiere. L'allarme lanciato al Saie di Bologna - Buzzetti (Ance): settore al fermo totale, troppo pochi gli investimenti

«L'edilizia è ai livelli del 1967»

Dal 2007 persi 800mila posti di lavoro - In un anno produzione giù di venti miliardi



Natascia Ronchetti
BOLOGNA

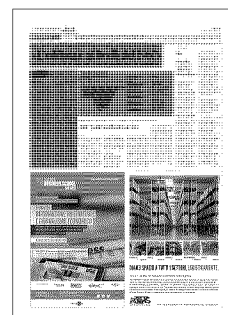
Una vera e propria paralisi, il settore delle costruzioni è tornato indietro di quasi mezzo secolo. Nel giorno dell'inaugurazione del Saie, il salone dell'industrializzazione edilizia di Bologna, il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, dà la misura della crisi che ha investito le imprese: «Per gli investimenti generali siamo tornati al 1967, come concessioni edilizie al 1936. Siamo al fermo totale». E se una boccata d'ossigeno è arrivata «con i 6 miliardi di euro in infrastrutture nella legge di stabilità», sono ancora pochi, per Buzzetti, «gli investimenti in edilizia». Un allarme che si accompagna, nel primo giorno della 50esima edizione del salone, alla richiesta di una immediata semplificazione. «Il nostro Paese - dice Rodolfo Girardi, presidente di Federcostruzioni - ha 130mila leggi. Un dedalo legislativo che certo non contribuisce a fare chiarezza e a incentivare gli investimenti». Districare il groviglio delle norme significa anche, per Girardi, chiudere la stagione degli interventi straordinari e dei commissariamenti: «Abbiamo bisogno - aggiunge - di una riforma della disciplina sulle opere pubbliche all'insegna della massima trasparenza. Di incentivi all'innovazione tecnologica, di una riduzione del costo del lavoro per stroncare anche il fenomeno del sommerso».

Richieste che arrivano nel giorno in cui, a BolognaFiere,

l'insieme delle filiere delle costruzioni - un colosso con un valore della produzione che sfiora i 400,8 miliardi - cerca un rilancio, dopo sette anni di contrazione che hanno mandato in fumo, indotto compreso, quasi 800mila posti di lavoro. E chiede di essere ricollocato al centro delle strategie per far ripartire l'economia.

C'è la sponda di Giorgio Squinzi, presidente degli industriali: «Non abbiamo bisogno - spiega - di artifici amministrativi. Non svelo certo un mistero se dico che veniamo da anni di intrecci di norme lontane da qualsiasi logica». E, per Squinzi, il settore resta «uno dei pilastri insostituibili su cui costruire la fiducia nel domani». Oggi le imprese devono fare i conti con una crisi che in un solo anno, tra il 2012 e il 2013, ha portato alla perdita di oltre venti miliardi di valore della produzione. Tanto che (dati Cribis D&B, società del gruppo Crif) nei primi nove mesi di quest'anno i fallimenti hanno raggiunto quota 2.286: numeri da record, con i quali il settore ha assorbito oltre il 27% del totale delle bancarotte. Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti ricorda la proroga dei bonus fiscali per le ristrutturazioni, a conferma della «piena consapevolezza che è indispensabile far ripartire l'edilizia per far ripartire l'economia e l'occupazione». Tra i temi messi sul tavolo dalle imprese c'è prima di tutto quello che riguarda il rilancio della domanda interna. «Dobbiamo incentivare il mercato privato - aggiunge Girardi - e gestire al meglio i fondi europei della nuova programmazione settennale».

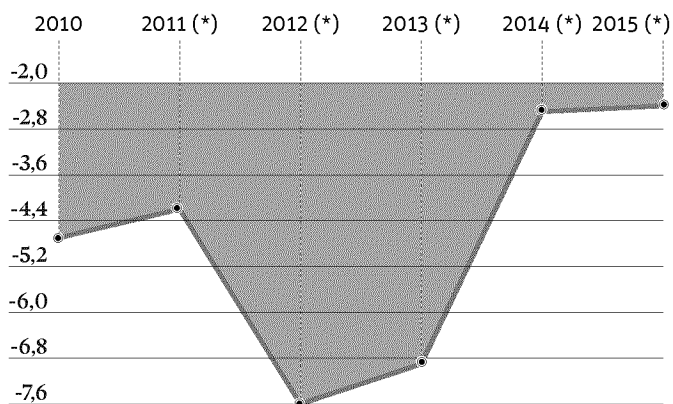
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto della crisi sull'edilizia

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA

Variazioni percentuali



IMPRESE NEL SETTORE COSTRUZIONI**

Numero



I NUMERI

400 miliardi

Il valore della produzione
Dell'insieme delle filiere
delle costruzioni in Italia

130 mila

Groviglio legislativo
L'insieme delle norme
che grava sul settore

Nota: (*) stime Ance (**) Sono comprese le imprese di installazione impianti; (***) Dati Istat 2011 e 2012; elab. Ance su dati Istat per il '08-09-10 Fonte: Osservatorio Ance

Per marchi e brevetti detassazione antielusiva

Lo sconto sul prelievo punta a favorire il rientro in Italia

A CURA DI
Giacomo Albano

Il **Patent box** con finalità antielusive. Il regime opzionale di tassazione agevolata per **marchi e brevetti** previsto dal Ddl di Stabilità mira ad arginare i fenomeni di delocalizzazione, più o meno artificiosa, di beni immateriali, perseguendo anzi l'obiettivo di invertire la tendenza e incentivando il rientro in Italia di *intangible* (in particolare marchi e brevetti) di gruppi italiani oggi localizzati all'estero. Per i primi due periodi d'imposta (2015 e 2016) la misura dell'incentivo è ridotta, essendo detassata una quota di reddito rispettivamente pari al 30% (2015) e 40% (2016) per poi salire al 50% dal 2017.

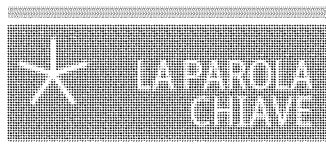
La **finalità antielusiva** dell'agevolazione si affianca all'obiettivo di attrarre nuovi investimenti, anche dall'estero, e liberare risorse da investire nell'impresa. Resta da capire se le misure e le risorse messe in campo saranno sufficienti per competere con le legislazioni europee che, prima della nostra, hanno adottato misure analoghe.

La scelta

Il patent box introdotto dalla legge di stabilità è un regime opzionale di tassazione agevolata per i redditi derivanti dalla concessione in uso o dall'utilizzo diretto di opere dell'ingegno, brevetti industriali, marchi d'impresa «funzionalmente equivalenti ai brevetti» (ovvero che richiedono il sostenimento di spese per attività di ricerca e svilup-

po) o know how giuridicamente tutelabile. Sono esclusi dall'agevolazione i marchi esclusivamente commerciali. L'opzione è esercitabile a partire dal 2015 da tutti i titolari di reddito d'impresa (società di capitali, di persone, imprenditori individuali e stabili organizzazioni italiane di soggetti white list), dura 5 esercizi ed è irrevocabile.

Il regime agevolato, peral-



Intangible

● Il termine «intangible» identifica i beni immateriali suscettibili di tutela giuridica ed economica. Ricomprende, pertanto, le opere dell'ingegno, i brevetti industriali, i marchi d'impresa, i processi, le formule e le informazioni relativi ad esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico (know how). Si tratta di attività la cui realizzazione, mantenimento e sviluppo richiede tipicamente il sostenimento di ingenti costi di ricerca e sviluppo. Questo giustifica la previsione di regimi fiscali agevolati. La disposizione sul patent box contenuta nel Ddl di Stabilità punta proprio a incentivare il rientro di capitali attraverso un meccanismo di detassazione su marchi e brevetti.

tro, si applica solo a condizione che le imprese svolgano le attività di ricerca e sviluppo finalizzate alla realizzazione dei beni agevolabili (marchi, brevetti). Tali attività possono essere svolte sia internamente che mediante contratti di ricercastipulati con università o enti di ricerca e organismi equiparati.

Il meccanismo di calcolo

Qualora i beni siano concessi in licenza, l'agevolazione consiste nella esclusione da imposizione del 50% dei relativi redditi, mentre in caso di utilizzo diretto degli intangible sarà escluso da imposizione, sempre per il 50%, la quota parte del reddito derivante dall'utilizzo dei beni immateriali, determinata in contraddittorio con le Entrate sulla base di una procedura di ruling internazionale (si veda articolo in basso). Per limitare gli effetti sul gettito, l'agevolazione è riconosciuta in misura ridotta per i primi due esercizi, pari rispettivamente al 30% (periodo d'imposta 2015) e 40% (2016), per poi entrare a regime solo dal 2017.

Le stesse percentuali di detassazione si applicano anche ai fini della base imponibile Irap. Volendo determinare gli effetti in termini di aliquota, il meccanismo introdotto dal Ddl di stabilità porterà a regime ad applicare un'aliquota effettiva Ires del 13,75% (50% del 27,5%).

Le plusvalenze

In analogia a quanto previsto nei regimi di patent box di al-

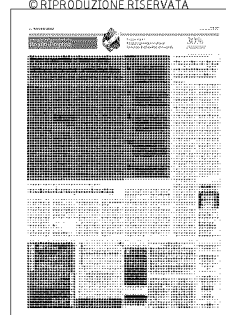
tri Paesi, il regime agevolativo è esteso anche alle plusvalenze da cessione. Queste ultime sono integralmente detassate, ma a condizione che - entro la fine del secondo periodo di imposta successivo alla cessione - almeno il 90% del corrispettivo sia reinvestito nella manutenzione e sviluppo di «altri» beni immateriali agevolabili.

La norma sembra quindi richiedere - quale causa risolutiva dell'agevolazione - che nel biennio successivo alla cessione siano sostenute spese di manutenzione e sviluppo in misura almeno pari al 90% del corrispettivo della cessione. In caso di spese di importo inferiore sostenute nel biennio, l'agevolazione sembrerebbe decadere in toto.

Il reddito agevolabile, peraltro, non riguarda l'intero reddito derivante dall'*intangible*, ma solo una quota definita in base al rapporto tra i costi di ricerca e sviluppo sostenuti per il mantenimento e lo sviluppo dell'attività ed i costi complessivi sostenuti per produrre il bene. Ciò, come si legge nella relazione illustrativa, al fine di collegare l'agevolazione al sostenimento di un'effettiva attività economica in Italia, coerentemente con il «nexus approach» individuato in sede Ocse.

La definizione di tale rapporto è demandata a un decreto dello Sviluppo economico, di concerto con il Mef, che dovrà inoltre individuare le tipologie di marchi ricomprese ed escluse dall'ambito di applicazione dell'incentivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'identikit

L'AGEVOLAZIONE



- È un regime fiscale agevolato, di tipo opzionale, per i redditi derivanti dalla concessione in uso di brevetti, marchi funzionalmente equiparabili ai brevetti (ad esclusione dei marchi commerciali) e altri beni immateriali
- L'agevolazione è fruibile anche in caso di utilizzo diretto dei beni agevolati nell'attività d'impresa, ed è estesa anche alle plusvalenze derivanti dalla cessione di tali beni

SOGGETTI INTERESSATI



- Tutti i soggetti residenti in Italia titolari di reddito d'impresa: società di capitali, di persone, imprenditori individuali e stabili organizzazioni italiane di soggetti residenti in Paesi white list
- L'agevolazione è applicabile a condizione che i soggetti che esercitano l'opzione svolgano attività di ricerca e sviluppo finalizzate alla produzione di beni agevolabili, anche tramite enti di ricerca

IL MECCANISMO



- Viene detassato l'importo dei redditi derivanti dalla concessione in uso dei beni; in caso di utilizzo diretto, è detassato il contributo economico dei beni al reddito complessivo
- La quota di reddito agevolabile è definita in base al rapporto tra i costi di ricerca e sviluppo sostenuti per il mantenimento e lo sviluppo del bene e i costi sostenuti per produrlo
- Per le plusvalenze è detassato l'intero importo

LA DECORRENZA



- Il nuovo regime si applica dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014 (2015 nella generalità dei casi)
- Per i primi due periodi di imposta (2015 e 2016) la misura dell'incentivo è ridotta, essendo detassata una quota di reddito rispettivamente pari al 30% (2015) e 40% (2016) per poi salire al 50% dal 2017
- Per le plusvalenze non è prevista alcuna gradualità nella decorrenza dell'incentivo

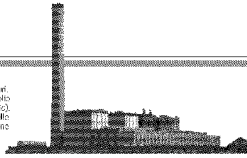
L'OPZIONE



- È richiesto l'esercizio di un'opzione irrevocabile per 5 anni
- In caso di beni utilizzati internamente, al fine di determinare il contributo economico degli stessi e in caso di redditi derivanti da operazioni con altre società del gruppo – residenti o non residenti – è richiesta l'instaurazione di una procedura di ruling internazionale

Diseconomie di scala
LA SOVRABBONDANZA DI MW DISPONIBILI

Sotto i riflettori:
La centrale a ciclo
di "toro" (toro) (toro) (toro)
si trova a 1000 metri di quota
sotto un osservatorio



Razionalizzazioni. Tra gli impianti destinati alla chiusura alcuni hanno segnato la storia e il paesaggio del nostro paese

I paradossi del surplus elettrico

Centrali efficienti, energia in eccesso ma prezzi alti: sistema da rivedere

di **Federico Rendina**

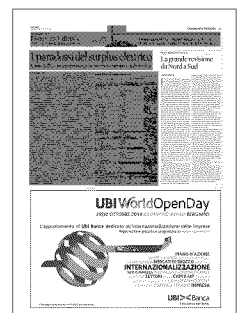
L'appetito vien mangiando, anche nella corsa liberalizzata ai nuovi business dei servizi pubblici. È accaduto per le centrali elettriche. Sono tante, sono troppe. Molte non lavorano. O sono "a riserva", pronte a intervenire nel caso, raro, di eventi eccezionali o di fiasco del normale bilanciamento del sistema elettrico. Oppure lavorano 1.500 ore l'anno, appena un quarto del potenziale massimo. Con un evidente paradosso. Siccome le nostre centrali sono recenti (la maggior parte hanno meno di vent'anni) o hanno comunque beneficiato di riconversioni o modernizzazioni, sono mediamente più efficienti di quelle degli altri. Le cause della sovrabbondanza sono un po' nel mercato che ha fatto male i conti, un po' nella congiuntura che deprime i consumi, molto nella corsa benedetta ma con non pochi effetti boomerang alle energie rinnovabili. Che godono di una serie di priorità sia dal punto di vista finanziario che nel sistema di produzione e distribuzione dell'energia (dispacciamento): prima loro poi le centrali "tradizionali", anche quelle super-efficienti a ciclo combinato di gas, che però continuano ad essere indispensabili al bilanciamento. Risultato: con una richiesta di punta di elettricità di circa 50 mila megawatt complessivi la generazione elettrica italiana conta su oltre 120 mila MW teorici, che significa circa 75-80 mila MW reali mediamente disponibili. Tra le grandi e piccole società elettriche se la cava solo chi ha un parco di produzione bilanciato tra centrali tradizionali e energia rinnovabile, come l'Enel. Ma è tutto il sistema d'essere globalmente diseconomico. E questo, insieme alle sempre più corpose voci in bolletta che servono appunto per finanziare le energie rinnovabili, spinge comunque al rialzo il nostro sistema di prezzi elettrici, nonostante le rinnovabili stiano cominciando a restituire benefici, in alcune ore e in alcune situazioni, anche sul fronte dei listini della borsa elettrica.

Correre ai ripari è ormai urgente. Ne parlano tra loro le imprese, il governo, i sindacati. Bisogna in molti casi chiudere, in altri si può razionalizzare, o riconvertire. Utilizzando le potenzialità di infrastrutture per far qualcosa di diverso: industrie, o magari qualcosa che ha a che fare con i servizi pubblici. Le centrali nel mirino per queste operazioni? Ecco le prime in appesantimento, anche se ad annunciarle sono i maggiori protagonisti del gioco. L'amministratore delegato dell'Enel, Francesco Starace, dice direttamente in Parlamen-

to che almeno una ventina delle sue centrali dovranno smobilitare. Gli altri operatori, fatte le debite proporzioni, lanciano messaggi analoghi. Conferma Matteo Del Fante, amministratore delegato di Terna, la società che governa manovra le reti elettriche: il nostro paese ha raggiunto margini di riserva di generazione di ben 24,8 gigawatt rispetto ai 1,3 GW di 10 anni fa. Oggi 5 GW potrebbero essere considerati fisiologici e accettabili anche se con un po' di abbondanza, 25 (e oltre) sono troppi. Una centrale su quattro da cancellare? Sull'operazione sono peraltro in agguato corposi effetti boomerang. Val la pena di ascoltare, ad esempio, ciò che ci dicono gli analisti di Bip Consulting. Abbondante di centrali, ma il nostro sistema elettrico ha comunque problemi di bilanciamento nella rete, che in proporzione è assai più arretrata delle centrali, con problemi di affidabilità della distribuzione rispetto agli improvvisi picchi di richiesta. Soltanto va bene, ma nel frattempo l'adeguamento della rete, nel segno delle smart grid e smart cities con un sempre più stretto matrimonio tra le energie delle telecomunicazioni, potrebbe essere al tempo stesso un obbligo e un'occasione per proiettare il paese verso una nuova modernità.

In questa direzione si stanno imbastendo le possibili soluzioni. Ad esempio con il rilancio dell'elettricità anche nella mobilità, una soluzione ormai efficiente in assoluto che potrebbe sostenere il rilancio produttivo delle nostre centrali elettriche. E intanto - come insiste anche il viceministro allo Sviluppo Claudio De Vincenti - si devono incrementare i scambi di energia con l'estero, rafforzando le interconnessioni. Consapevoli però dei grossi problemi che la depressione dei consumi elettrici e la crisi stanno creando agli investimenti già in atto. Ecco dunque la sfida. Anticipare con coraggio i tempi. Investire. Con una vera re-ingegnerizzazione del sistema elettrico in sinergia con gli altri settori industriali. Se ne fa carico perfino qualcuno tra i sindacati, al di là delle liturgie del no con cui sono stati accolti gli annunci del capo dell'Enel sui piani di chiusura degli impianti. «La metà dei 100 mila lavoratori elettrici italiani è a rischio» tuonano le federazioni dei lavoratori. «Non licenzieremo nessuno. Comunque ricollocheremo» promette dall'Enel Starace. E negli uffici studi di qualche sindacato - è il caso della Flaei Cisl - nascono simulazioni possibili schemi di intervento che potrebbero segnare un punto d'incontro con gli appelli e le disponibilità degli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le centrali elettriche sotto osservazione

Totale n. 41 impianti per una potenza complessiva di ~28.300 Megawatt (MW)

Società	Tipo di centrale	Potenza in MW
ENEL (n. 22 impianti per ~14.500 MW)		
Porto Tolle (Ro)	Olio	2.640
Montalto di Castro (Vt)	Olio-gas	3.600
Bari	Gas-ciclo combinato	200
Trino Vercellese (Vc)	Gas-ciclo combinato	700
Campomarino (Cb)	Turbogas	88
Camerata Picena (An)	Turbogas	104
Alessandria	Turbogas	176
Genova-Porto	Carbone-olio	295
Giugliano in Campania (Na)	Turbogas	352
Pietrafitta (Pg)	Turbogas	352
Porto Marghera (Ve)	Carbone	140
Levi Cavour (Vc)	Turbogas	740
Bastardo (Pg) ③	Carbone	150
Carpi (Mo) ③	Turbogas	180
Larino (Cs) ③	Biomasse	41
Maddaloni (Cs) ③	Turbogas	352
Piombino (Li) ③	Olio	1.280
Livorno ③	Olio	310
Augusta (Sr) ③	Olio	310
Rossano Calabro (Cs) ③	Olio-gas	1.700
Portoscuso (Ci) ③	Carbone-biomasse	590
Porto Empedocle (Ag)	Olio	140
A2A (n. 2 impianti per ~2.150 MW)		
Cassano d'Adda (Mi)	Turbogas	1.000
Sermide (Mn)	Ciclo combinato	1.150
EDIPOWER (n. 4 impianti per ~5.500 MW)		
Brindisi Nord	Carbone	1.280
Chivasso (To)	Turbogas	1.200
Turbigo (Mi)	Gas-ciclo combinato	1.750
San Filippo del Mela (Me)	Olio	1.300
EDISON (n. 6 impianti per ~600 MW)		
Termoli (Cb) ③	Gas-ciclo combinato	100
Sulmona (Aq) ③	Gas-ciclo combinato	50
Jesi (An) ③	Turbogas	135
Porto Viro (Ro) ③	Turbogas	125
Sarmato ③	Gas-ciclo combinato	145
Cologno Monzese (Mi)	Gas-ciclo combinato	50
EON (n. 4 impianti per ~3.600 MW)		
Fiume Santo (Ss)	Carbone	640
Teverola (Cs) ③	Turbogas	143
Ostiglia (Mn) ③	Gas	1.137
Tavazzano (Lo) ③	Gas	1.700
COFELY (n. 1 impianto per 50 MW)		
Nera Montoro (Tr) ①	Termoelettrica policombustibile	50
TIRRENO POWER (n. 2 impianti per 1.900 MW)		
Torre Sud Civitavecchia (Rm) ①	Gas-ciclo combinato	1.200
Vado Ligure (Sv) ③	Carbone	660

Note: ① in osservazione; ② possibile chiusura parziale o totale; ③ fermato; ④ chiuso; ⑤ in conservazione.

Antonio Tajani, vicepresidente del Parlamento europeo ed esponente di Fi, denuncia alla Commissione Ue l'aumento della tassazione al 26% dei fondi pensione dei liberi professionisti, previsto dal ddl di stabilità italiano. Tajani ha presentato un'interrogazione in cui chiede se questo aumento non violi gli standard qualitativi per gli investimenti a lungo termine stabiliti dall'Ue, la quale si propone di offrire una maggiore partecipazione degli investitori istituzionali, come Fondi e Casse di previdenza.



Antonio Tajani



La classifica. Milano al primo posto, poi Bologna e Firenze, nella nuova graduatoria delle "smart cities" in grado di sostenere lo sviluppo del nostro Paese. Ma il confronto internazionale dimostra che siamo ancora lontani dall'avanguardia

Dal wi-fi al carsharing ecco cosa rende "intelligenti" le città che rilanciano l'Italia

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA. Le prime in Italia sono le ultime (o quasi) in Europa. Oggetto: le città più "intelligenti", ovvero quelle che aiutano a creare un'impresa e offrono spazi verdi, asili nido, trasporti efficienti insieme a una rete sociale che non ci faccia sentire soli. In classifica Milano è la "numero uno", sugli altri gradini del podio Bologna e Firenze, seguite da Modena, Padova e Venezia. Roma? Dodicesima, due posizioni prima di Torino. Magliana, con il numero 106: Reggio Calabria.

La nuova fotografia dei capoluoghi "smart", scattata da quelli di *ICity Rate 2014* è una classifica (la presentano oggi a Bologna) che viene stilata ogni anno e analizza 72 indicatori: dai chilometri di piste ciclabili presenti nel territorio comunale ai chili di raccolta differenziata fatta da ogni abitante. Fino all'applicazione della tecnologia nella gestione del traffico. «Ma non è solo un semaforo intelligente a rendere "intelligente" una città — avverte Gianni Dominici, sociologo dell'innovazione e direttore generale di Forum PA, la società che mette a punto la graduatoria — le *smart cities* sono quelle in grado di rilanciare lo sviluppo, di riavviare i motori del Paese: eccellenti dal punto di vista economico e in grado di offrire una buona qualità della vita».

Così quest'anno, per la prima volta, emergono con prepotenza le grandi città. «L'Italia dei borghi ha un ruolo fondamentale nel vivere bene — continua Dominici — ma se vogliamo diventare competitivi a livello internazionale dobbiamo ripartire da quei territori fertili dove è più facile dare spazio ai cittadini e far crescere le nuove iniziative».

In concreto cosa cambia nella vita di un giovane che abita a Milano piuttosto che a Reggio Calabria? Cambia che trova se non proprio il lavoro almeno i luoghi e le condizioni per avviare un'impresa e confrontarsi con altri talenti: spazi di *co-working*, incubatori per *start up* accesso più semplice al credito. Poi i servizi e le infrastrutture per spostarsi con agilità, magari in modo alternativo grazie alla connessione diffusa, ai trasporti pubblici capillari e alle applicazioni per *car* o *bike sharing*. Quindi parchi, cinema e mostre per divagarsi, quartieri sicuri, assistenza sanitaria e un buon governo del territorio. «Perché se l'innovazione non viene bene amministrata — sottolinea Dominici — è difficile che riesca a farsi strada».

Al di là della graduatoria generale ci sono poi una serie di eccellenze settoriali. Firenze è la migliore città nel governo locale, Milano ha il primato nell'economia e nella qualità della vita, Trento (che l'anno scorso era in vetta e stavolta scivola al 13esimo posto) vince la palma di più attenta all'ambiente, Ravenna è campione nell'offerta di reti e relazioni sociali mentre Venezia batte tutti nella mobilità. «Sembra assurdo per una città attraversata dalla laguna, che ai più fa pensare a gondole e vaporetti, ma a livello internazionale l'antica repubblica marinara ha una posizione strategica e buone infrastrutture: una stazione ad alta velocità che arriva in centro, un aeroporto, le autostrade. E ben accessibile da tutta Europa», continua Dominici.

Se tra le città medio-piccole la Per la prima volta i grandi centri urbani emergono grazie alla qualità della vita

più smart è Pisa (19esima per i suoi 89mila abitanti) e tra le piccole svettano i 49mila cittadini di Mantova (piazzata al gradino 26), resta del tutto irrisolta la questione meridionale. Nel Mezzogiorno le performance migliori sono quelle di Cagliari, 60esima, seguita da Pescara e L'Aquila. Ma bisogna arrivare in coda per incontrare le grandi città del Sud: Bari è al numero 71, Napoli all'80, Palermo all'82.

Proprio a queste realtà, forse le meno pronte ad accoglierli, arriverà la fetta maggiore dei fondi europei destinati ai progetti urbani. «Almeno 3,5 miliardi di euro, da sfruttare fino al 2020», fa i conti Carlo Mochi Simondi, presidente di Forum PA. «Dei 70 miliardi in ballo per l'Italia, la metà comunitari e la metà cofinanziati dal nostro Paese, almeno il 5 per cento dovrà essere destinato a migliorare le città, mentre un altro miliardo è stato già stanziato per lo sviluppo sostenibile e tecnologico delle città metropolitane. Speriamo di non spreccarli».

Di fatto molto resta da fare, soprattutto in confronto agli altri stati membri. Perché nelle classifiche internazionali Milano, la nostra eccellenza, risulta 19esima. Figuriamoci le altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i fondi europei
per l'Italia
(2014-2020)

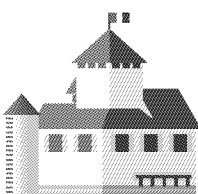
di cui:



di fondi europei
per la
programmazione



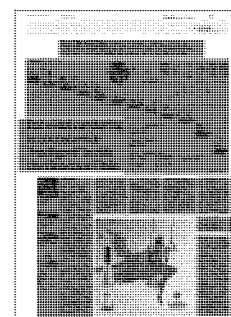
di cofinanziamento
italiano



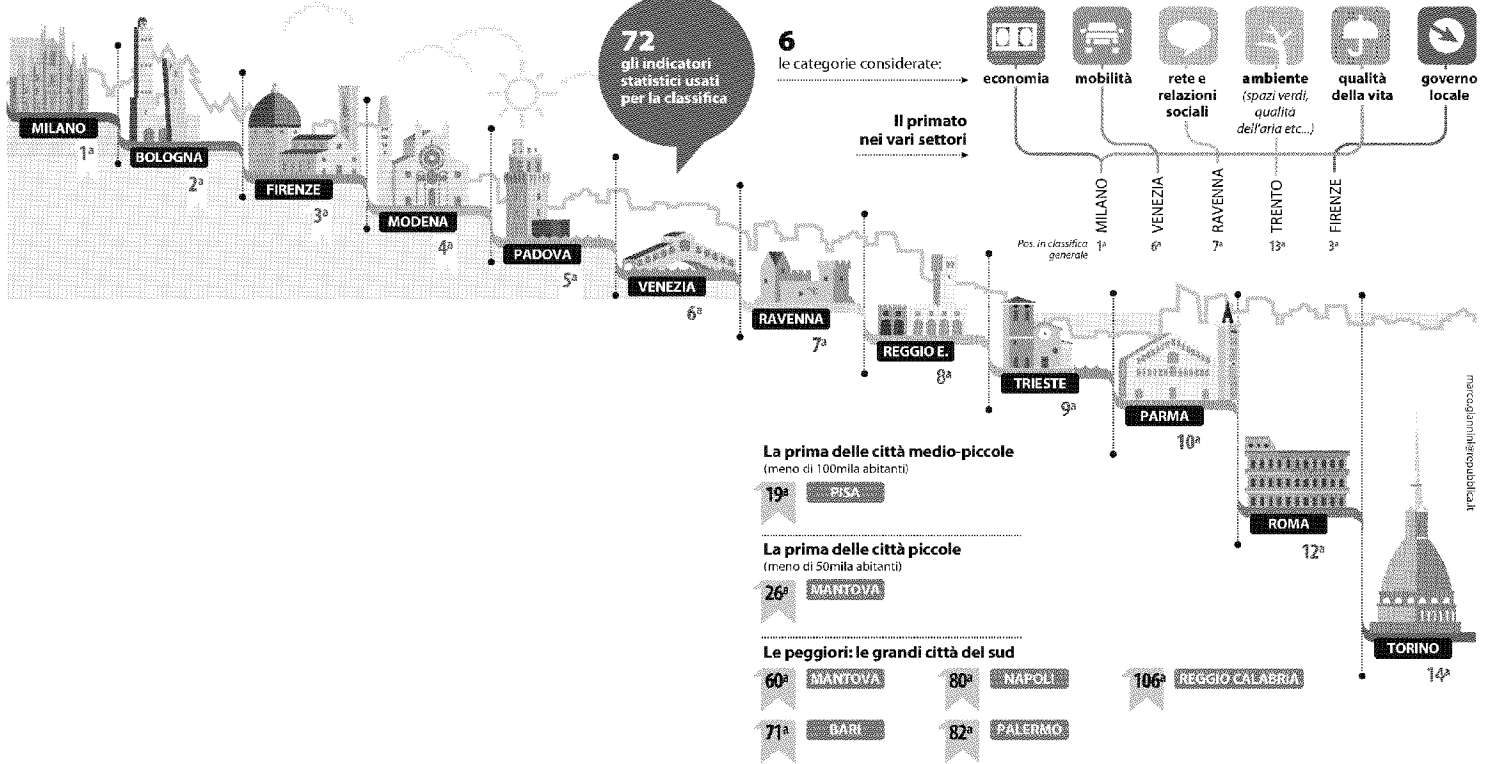
ALMENO

3,5
miliardi di euro

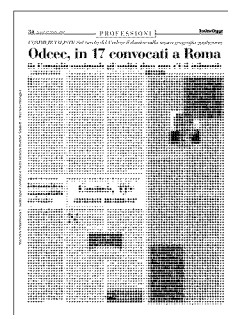
per rendere smart
le città



Le città più intelligenti in Italia



«Serve superare subito le anacronistiche regole discriminatorie che impediscono alla stragrande maggioranza degli studi professionali di piccole e medie dimensioni e pressoché alla totalità dei giovani architetti italiani di partecipare alle gare per l'affidamento di servizi di architettura e di ingegneria. Ci battiamo da anni contro il vecchio sistema che, fissando requisiti quantitativi, come il fatturato ed il numero di dipendenti del professionista, ha di fatto progressivamente riservato questo mercato ad un numero molto ridotto di strutture professionali. Ciò in contraddizione con le più recenti direttive europee in materia di appalti». Così Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti italiani, intervenendo alla giornata inaugurale di Saie 2014 del quale il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori è partner.



LE OSSERVAZIONI OUA

Specializzazioni in macro-aree affidate al Cnf

■ Percorsi formativi organizzati dall'avvocatura e non dalle Università, titolo di specialista su almeno due materie, requisiti meno stringenti per la comprovata esperienza. L'Organismo unitario dell'avvocatura invia alla Commissione giustizia della Camera le sue osservazioni sullo schema di decreto ministeriale sulle **specializzazioni**. L'Oua sottolinea l'opportunità di individuare poche macroaree riferi-

te al rito applicabile.

Troppi anche i 50 incarichi professionali fiduciari in un anno previsti per accedere al titolo e i crediti formativi, fissati in 75 nel triennio con almeno 25 in un anno (anche perché dovrebbero sommarsi a quelli previsti per formazione ordinaria e deontologia). Ancora una modifica riguarda l'articolo 3 del decreto, che dovrebbe aprirsi alla possibilità di una doppia specializzazione. Infine, si chiede di lasciare l'organizzazione della formazione a Consiglio nazionale forense e Coa, d'intesa con le associazioni più rappresentative e l'ausilio degli atenei.

P.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tribunale Brindisi. Anche dopo il Dl Balduzzi restano esperibili l'azione contrattuale e quella extra-contrattuale

Medici, responsabilità a due vie

Giovanni Negri

■ Contrordine. La **responsabilità medica** resta di natura contrattuale. Se il Tribunale di Milano pochi giorni fa ha aperto a una diversa valutazione (legando la colpa all'"ordinario" articolo 2043 del Codice civile), quello di Brindisi sposa la tesi più favorevole alla parte lesa.

La sentenza depositata il 18

luglio sottolinea che nel decreto Balduzzi (Dl158/2012) la frase «fermo l'obbligo di cui all'articolo 2043 del Codice civile», per i casi di colpa lieve, è un implicito riconoscimento che non si prefigura un vincolo tra le parti che crei le obbligazioni di protezione che si assumono violate. D'altronde, con quella frase, il legislatore – che voleva regolamentare i soli profili pe-

nali – non ha espressamente e univocamente limitato i rimedi risarcitori, prevedendo solo quello del Codice civile.

«L'eventuale adesione ad un modello di responsabilità (quello ex articolo 2043) diverso da quello consolidato – scrivono i giudici –, in via interpretativa, ovvero quello contrattuale, avrebbe, per contro, richiesto una previsione espres-

sa ed esplicita (del tipo: «il medico risponde solo ex articolo 2043 Cc») che, nel caso di specie, appunto, difetta».

Dunque, nonostante la novità del Dl, nulla impedisce di ritenere che, su una responsabilità medica anche per colpa lieve, siano tuttora esperibili l'azione extracontrattuale, da sola, o quella contrattuale, secondo il generale principio della cumulabilità dei rimedi, se rileva la lesione di diritti della persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

